

**PARROCCHIA S. PIETRO APOSTOLO
TORTORA (CS)**

Cf. per le varie tappe: [ITINERARIO QUARESIMALE \(testi della catechesi nei venerdì di quaresima-aggiornati settimanalmente\)](#)

[dGMazzillo](#) / www.puntopace.net

Itinerario del cammino quaresimale 2021 (a cura di Luigia Moliterni)

Abbiamo così concluso il tempo di quaresima, iniziato mercoledì 17 febbraio con la santa Messa e l'imposizione delle ceneri, come segno di penitenza e di conversione. Venerdì 19, in parrocchia, dopo la recita del santo Rosario, abbiamo partecipato alla Via Crucis, che don Giovanni ha riassunto in 5 tappe. Prima tappa: La condanna a morte di Gesù, caricato della croce. Seconda: le Sue 3 cadute sotto il peso della Croce e l'incontro con Simone di Cirene, che lo aiuta a portarla. Terza: Incontro di Gesù con le figlie di Gerusalemme e con la Veronica, che gli asciuga il volto sanguinante. Quarta: Incontro con Sua madre e con Giovanni, il discepolo che Egli amava. Quinta: La morte e la resurrezione di Gesù. Al termine di ogni tappa, c'è stata una breve lettura tratta dal Vangelo o dal libro del profeta Isaia, o dal messaggio inviato da Papa Francesco, per la quaresima; una piccola spiegazione da parte del nostro parroco e una preghiera.

Terminata la Via Crucis, don Giovanni, prendendo spunto dal brano del Vangelo di Marco, che narra la guarigione del lebbroso da parte di Gesù, ha iniziato una catechesi sulla fede. Sono stati letti dei salmi e alcuni brani biblici, tratti dai profeti: Elia, Daniele e altri. Nel salmo 25, il salmista chiede a Dio di fargli conoscere le Sue vie, i Suoi sentieri, di ricordarsi del Suo amore e della Sua misericordia. Come giustamente ha detto il nostro parroco, Dio si ricorda sempre di noi; ma siamo noi che, molto spesso non ci ricordiamo di Lui. In tutti gli altri Salmi e brani di lettura, viene chiesto a Dio di mostrare il Suo volto. Ciò significa che l'uomo ha un grande bisogno di Dio; ma la Sua presenza si può vedere in tutto il creato. Don Giovanni, poi, ha invitato noi ad intervenire. Nel mio intervento, ho detto che non dobbiamo cercare Dio soltanto nel momento del bisogno, ma in ogni istante della nostra esistenza. Ho continuato dicendo che, al termine della nostra vita terrena, se lo meriteremo, Dio, nella Sua infinita misericordia, ci farà contemplare lo splendore del Suo volto, per l'eternità. Il volto di Gesù, invece, si può scorgere anche nei fratelli che soffrono. Ho riflettuto sulla fede e la carità della Veronica, che, senza alcun timore, asciuga il volto sanguinante di Cristo. Mi sono chiesta: se noi vedessimo maltrattare, picchiare e ferire un fratello, lo soccorreremmo? Credo proprio di no. Probabilmente faremmo finta di non aver visto nulla e fuggiremmo. Ho parlato pure della grande fede del lebbroso, del cieco nato, del paralitico e del buon ladrone; tutti e 4 riconoscono Gesù come figlio di Dio. I primi 3 chiedono di essere guariti ed ottengono la guarigione. Il ladrone, crocifisso con Gesù, si pente del male commesso, chiede al Signore di ricordarsi di lui, quando sarà nel Suo regno e ottiene il paradiso. Vi sono stati altri interventi interessanti; poi, la catechesi si è conclusa con la recita del Padre nostro.

La sera di venerdì 26 febbraio, dopo la recita del Santo Rosario e la Via Crucis, questa volta tradizionale con le 14 stazioni, con le riflessioni di Monsignor Bruno Forte, vescovo della diocesi Vasto-Chieti, Don Giovanni ha tenuto la seconda catechesi, continuando l'itinerario concernente la guarigione del lebbroso e parlando del contatto e dell'incontro tra Dio e noi, a cominciare dal primo contatto testimoniato nel libro della Genesi, quando Dio aveva creato l'uomo e dopo averlo plasmato con il fango, gli aveva soffiato l'alito di vita nelle narici. Per questo, siamo stati creati a Sua immagine e somiglianza, non fisica, ma spirituale. Passando ai Profeti, un angelo, messaggero di Dio, aveva toccato con un carbone ardente le labbra del profeta Isaia, perché annunciasse la Sua parola. Lo stesso avvenne con il profeta Daniele, toccato sulle labbra, per parlare in nome del Signore (Dn 10,16). In alcuni brani del Vangelo, si parla anche del contatto diretto fra l'uomo e Gesù. Il lebbroso, ritenuto dagli uomini di quel tempo, un

peccatore, chiede a Gesù di essere purificato; egli lo tocca e lo guarisce. Cristo non ha paura del contagio, né gli fa ribrezzo toccare quell'uomo pieno di piaghe; ma prova compassione e vuole avere uno stretto contatto con lui. Anche il cieco nato è ritenuto, dai farisei, un peccatore; ma lui ha fede, riconosce Gesù come figlio di Dio e gli chiede il dono della vista. Il Signore impasta un po' di fango con la sua saliva, glielo mette sugli occhi e gli ordina di andarsi a lavare alla piscina di Silon. Lui va, si lava e immediatamente, vede. Nessuno gli crede e viene cacciato dalla città. Egli, allora, torna da Gesù e lo segue. Anche all'uomo sordomuto, Gesù, con il dito bagnato di saliva, tocca gli orecchi e la lingua e lui, subito, sente e parla correttamente. Questo gesto viene ripetuto durante il Battesimo. Il sacerdote tocca gli orecchi e la bocca del bambino e dice: "Eftà", che significa: "Apriti": affinché il battezzato, da adulto, ascolti e proclami la parola di Dio. Quando, a Gesù, vengono portati dei bambini, gli apostoli li rimproverano; probabilmente, perché fanno chiasso e danno fastidio. Il Signore, invece, dice: "Lasciate che i pargoli vengano a me". Li abbraccia, li benedice e dice ancora: "Se non diventerete come questi bambini, non entrerete nel regno dei cieli".

I contatti fra Gesù e gli uomini non finiscono qui. Egli prende per mano la suocera di Pietro, che ha la febbre e la figlia di Giairo, che è già morta. Alla prima, la febbre scompare subito; la seconda ritorna alla vita. Don Giovanni ha spiegato che non è soltanto Dio a toccare l'uomo, ma, a volte è anche l'uomo che tocca Dio. Ad esempio, la donna che ha perdite di sangue sfiora con la mano il mantello di Gesù e subito guarisce. Anche la donna peccatrice, mentre il Messia è a pranzo a casa del fariseo Simone, va, s'inginocchia, gli bagna i piedi con le sue lacrime, li asciuga con i suoi capelli, li copre di baci e li cosparge di olio profumato. Per questo grande gesto di pietà, ottiene il perdono dei peccati. Dio, spesso, si serve anche dei santi che toccano i bisognosi per operare le guarigioni. San Pietro, nel nome di Gesù, guarisce un uomo storpio, che chiede l'elemosina davanti al tempio. San Francesco di Assisi, invece, si prende cura di un lebbroso e, mentre lo lava, la lebbra scompare. Quell'uomo, che si è sempre comportato male con i frati e non crede, riceve il dono della fede e cambia completamente. Dopo alcuni anni, muore, e, appearing a San Francesco, dice che, grazie a lui, è andato in paradiso. Un uomo morto viene seppellito nella fossa dove sono le ossa del profeta Eliseo e, grazie a quel contatto, l'uomo ritorna in vita.

Il nostro parroco ha spiegato che, a volte, anche toccando un'immagine sacra, si può trarne beneficio. Naturalmente, se si tocca con fede e non per curiosità. Come dice Papa Francesco, è la fede che ci guida alla salvezza. Don Giovanni, poi, ci ha invitato ad intervenire. Io ho detto che mi ha colpito il gesto di Gesù, quando chiama a sé i bambini e li abbraccia. I bimbi, infatti, sono anime innocenti, fanno tenerezza e trasmettono gioia. Vanno educati, ma non scacciati e maltrattati. Negli anni precedenti, ad alcune persone anziane di Tortora, i ragazzini che giocavano, davano fastidio; li rimproveravano o, addirittura, prendevano il pallone e glielo tagliavano con il coltello. Ad una persona, che ha chiesto, perché la donna che perde sangue, tocca soltanto il mantello di Gesù, don Giovanni ha risposto che è un gesto di umiltà e di rispetto verso di Lui. Poi, ha parlato del Centurione, che, avendo un servo ammalato, va da Gesù a chiedere la sua guarigione e gli dice: "Signore, io non sono degno di riceverti nella mia casa; ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito". Proprio in quell'istante, avviene il miracolo. Sia la donna, che il Centurione, comandante di una schiera di 100 soldati romani, quindi, un pagano, per la loro grande fede, vengono premiati. La frase di quest'ultimo la diciamo anche noi, prima di ricevere la Comunione; cerchiamo di dirla con fede e non per abitudine. La catechesi, anche questa volta, si è conclusa con la preghiera del Padre nostro.

La sera di venerdì 5 marzo, dopo la recita del Santo Rosario, la celebrazione della Santa Messa e la Via Crucis, durante la quale sono state lette alcune riflessioni di don Tonino Bello, don Giovanni, prendendo ancora spunto dalla guarigione del lebbroso e dal messaggio di papa Francesco, ha tenuto la terza catechesi. Il papa, parlando di Gesù che chiede da bere alla samaritana, dice che l'acqua sta a significare la speranza nel perdono di Dio. Il nostro parroco ha letto il brano, che si trova nel quarto capitolo del Vangelo di Giovanni e narra l'incontro fra Gesù e la samaritana. Il Messia si trova in un villaggio della Samaria, mentre i suoi discepoli sono andati in città per fare delle provviste, probabilmente, alimentari. Vede una donna che, con un secchio, attinge acqua nel pozzo e le chiede da bere. Lei si stupisce e gli domanda: "Come mai tu che sei un giudeo, chiedi da bere a me, che sono una samaritana?" (In quel

tempo, infatti, fra giudei e samaritani, non c'erano buoni rapporti. Gesù risponde: "Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti chiede da bere, saresti tu a chiedergli l'acqua viva". Il dono di Dio è proprio lui, Cristo, mandato dal Padre nel mondo, per la nostra salvezza. Continuando il racconto, la donna, ancora meravigliata, gli dice: "Signore, tu non hai recipienti e il pozzo è profondo, dove attingeresti quest'acqua?". Gesù risponde: "Chi berrà quest'acqua, che io gli darò, non avrà più sete." Adesso, è lei che gli chiede: "Signore, dammi quest'acqua!". Il discorso, fra il Messia e la samaritana non finisce qui. Egli vuole salvare quella donna, che ha avuto 5 mariti ed ora ha un compagno. L'acqua, in questo caso, rappresenta Cristo e lo Spirito Santo. È molto importante, viene usata nelle celebrazioni eucaristiche e, durante il Battesimo, viene versata sul capo del battezzando. Si utilizza anche per benedire le case, le persone ed altro. Come sta scritto nel libro dell'Esodo, il popolo ebraico mormorò contro Mosè e Aronne, sia, per il cibo molto leggero, contrariamente a quello dell'Egitto; sia, per la mancanza dell'acqua. Mosè pregò il Signore e fu esaudito. Per nutrirli, fece scendere, dal cielo, la manna, ordinò, poi a Mosè di prendere con sé 2 anziani, un bastone, andare verso la montagna e, con quel bastone, percuotere una roccia; disse, inoltre, che lui sarebbe stato avanti a loro. Mosè seguì gli ordini del Signore e, dalla roccia percossa dal bastone, sgorgò acqua viva; così, gli ebrei non ebbero più né fame, né sete. Il profeta Eliseo mandò un uomo, colpito dalla lebbra, a lavarsi nel fiume. Quest'ultimo non voleva andare, perché pretendeva di essere guarito subito; poi obbedì e andò. Si lavò e la lebbra scomparve.

Appena Gesù muore, un soldato, con la lancia, gli squarcia il costato, dal quale esce sangue e acqua. Io credo che il sangue rappresenti la nostra redenzione; l'acqua, invece, il perdono di Cristo, nei confronti dei suoi crocifissori di tutta l'umanità. Grazie, Signore, per aver creato l'acqua, preziosissima e utilissima per tutti e per tutto; senza la quale non potremmo vivere. Ci sono stati poi interventi e domande interessanti. Io ho detto che, per me, l'acqua potrebbe rappresentare anche la grazia e il perdono di Dio, che si ottiene mediante il sacramento della confessione. Ho aggiunto che, alcuni, purtroppo, non si accostano spesso e facilmente a questo sacramento. Il nostro parroco ha spiegato che la confessione è importante; ma, per ottenere il perdono di Dio, ci vuole, soprattutto, il pentimento. Non bisogna confessarsi soltanto per uno sfogo psicologico. Prima di accostarci a questo sacramento, dovremmo fare un approfondito esame di coscienza e pentirci di tutte le colpe commesse. Ho espresso, poi, il parere che, nell'atto di dolore, andrebbe cambiata, o, addirittura abolita, la frase: "perché, peccando, ho meritato i tuoi castighi". Dio non è un vendicatore, ma un Padre; perciò, non può castigare i suoi figli. La catechesi, questa volta, si è conclusa con una bellissima preghiera a Gesù.

La sera di venerdì 12 marzo, come al solito, abbiamo recitato il santo Rosario e fatto una bellissima Via Crucis biblica, durante la quale sono stati letti alcuni salmi e brani del Vangelo, concernenti la passione e la morte di Gesù; ciascuno seguito da una breve preghiera. Detta Via Crucis mi ha emozionato moltissimo fino a farmi piangere. Sono stata particolarmente colpita dall'incontro, sotto la Croce, fra Gesù e Sua madre; dal pentimento di Pietro, che, dopo aver rinnegato, per ben tre volte, il suo maestro e amico, capisce di aver sbagliato, piange amaramente e ottiene il suo perdono. Infine, Gesù che, pur essendo innocente, accetta di patire e morire sulla croce per la nostra redenzione. Ogni volta, comunque, che leggo la passione di Cristo, mi commuovo. Al termine della Via Crucis, don Giovanni, facendo ancora riferimento al messaggio scritto da papa Francesco per la Quaresima, ha tenuto la quarta catechesi. Il papa dice che, pregando Dio nel segreto del nostro cuore, abbiamo la speranza in Lui. In un brano del Vangelo di Matteo, che si legge il mercoledì delle ceneri, fra le altre cose, Gesù raccomanda: "Quando pregate, non siate simili agli ipocriti, che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità, io vi dico, hanno già ricevuto la loro ricompensa". Poi continua: "Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il padre tuo, che è nel segreto; e il padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". Non dobbiamo pensare che Gesù sia contrario alla preghiera comunitaria, visto che, in un altro brano del Vangelo, dice: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Egli intende dire che dobbiamo pregare

con il cuore; non per essere ammirati dagli altri e far vedere che siamo più santi di loro. Dio è padre; perciò, a volte, è bello parlare con Lui a tu per tu, per confidargli tutte le nostre angosce e sperare nel paterno aiuto.

Il nostro parroco ha letto e spiegato alcuni brani biblici. Il primo tratto dal libro di Giuditta, narra che la protagonista, Giuditta, sperando nell'aiuto del Signore, prega, perché il suo popolo non venga distrutto. Nel libro dei Maccabei, invece, si parla dei guerrieri, che hanno la speranza assoluta nelle armi e sono certi della vittoria. I fratelli maccabei affermano ancora che alcuni hanno soltanto la speranza nelle cose cattive e non nell'aiuto di Dio. Giobbe, nel suo libro, testimonia che lui, pur soffrendo terribilmente, non perde la speranza in Dio e nella vita eterna. Egli, infatti, ha la certezza che, al termine della sua vita terrena, potrà vedere e contemplare il Redentore. È stato anche letto un Salmo in cui sta scritto che, la speranza degli afflitti non sarà vana. La fede, la speranza e la carità, sono le tre virtù teologali. Don Giovanni ha detto che possono essere chiamate anche "virtù divine", poiché riguardano, particolarmente Dio. Le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza si chiamano così perché sono il cardine, ossia sono di particolare importanza. Il 2 novembre, giorno della commemorazione dei defunti, nella terza messa, la prima lettura è tratta dal libro della sapienza e inizia: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi, una rovina, ma essi sono nella pace". Per chi non crede, purtroppo, la morte è la fine di tutto; ma non è così. Per noi cristiani, è un passaggio dalla patria terrena, a quella celeste. Certo, bisogna anche pregare e far celebrare le Messe, per i nostri cari defunti; perché, se hanno dei peccati da scontare, Dio nella sua infinita misericordia, li liberi presto dal purgatorio e li conduca in paradiso.

Il nostro parroco ha fatto delle domande, fra le quali, se ci può essere speranza, senza la fede; quindi, come al solito ha chiesto il nostro intervento. Una signora ha raccontato che, quando suo marito stava male, lei aveva sempre la speranza che guarisse; ma, purtroppo, costui morì. Ha continuato dicendo che, all'inizio, soffrì molto; poi, essendo credente e pensando che suo marito avesse finito di soffrire e fosse in paradiso, si rassegnò. Ha concluso affermando che, senza fede non ci può essere speranza. Nel mio intervento, ho detto che ero d'accordo con lei; infatti, chi non crede, non può sperare nell'aiuto di Dio. Ho aggiunto ancora che, spesso, nella vita, si hanno dei momenti difficili e pare che tutto il mondo ci crolli addosso; proprio allora, dobbiamo pregare, senza perdere la speranza e, quando meno ce l'aspettiamo, il Signore viene in nostro aiuto. In merito a ciò, ho raccontato qualche mia esperienza personale e familiare. Ci sono stati altri interventi e domande interessanti. Don Giovanni ha letto ancora alcune riflessioni concernenti la speranza e la catechesi si è conclusa con la preghiera del Padre nostro.

La sera di venerdì 19 marzo, dopo la recita del Santo Rosario, la celebrazione della Santa Messa, per la solennità di san Giuseppe e la Via Crucis, durante la quale, ancora una volta, sono state lette alcune riflessioni di don Tonino Bello, don Giovanni ha tenuto la quinta catechesi, concernente la sequela di Gesù. Ma cosa significa sequela? Vuol dire seguire Gesù. In un brano del Vangelo di Marco, si narra che i due apostoli Giacomo e Giovanni (fratelli) vanno da Gesù e gli chiedono di sedere uno alla sua destra, l'altro alla sua sinistra, nella gloria. Il signore domanda: "Voi potrete ricevere il battesimo, che io riceverò e bere il calice, che io berrò?". Egli si riferiva alla sua passione e morte. Essi rispondono: "Sì, possiamo". Giacomo, infatti, sarà un martire, poiché verrà ucciso, Giovanni sarà esiliato sull'isola di Patmos. Gesù continua dicendo: "Il mio battesimo lo riceverete, il mio calice lo berrete; ma, sedere alla mia destra e alla mia sinistra, non spetta a me deciderlo". Poi, raccomanda: "Il primo, fra voi, diventi ultimo e sia il servo di tutti". Prosegue: "Il figlio dell'uomo non è venuto sulla terra per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti". La parola tutti sta a significare che Cristo non ha dato la propria vita soltanto per i suoi seguaci e le persone giuste; ma, soprattutto, per i pagani e i peccatori; insomma, siamo stati tutti riscattati a caro prezzo. Il nostro parroco ha spiegato che, al tempo di Gesù e, prima ancora, c'era la schiavitù. Gli uomini venivano comperati e resi schiavi, cioè, sottoposti ai loro padroni. A volte, c'era qualche persona buona, che desiderava riscattare uno

schiaivo e, per fare ciò, doveva dare al padrone i soldi che questi aveva speso per comprarlo; così, l'uomo acquistava la sua libertà. Nella lettura tratta dal libro del profeta Isaia, si preannuncia la venuta di Gesù. Il profeta, come, parlando per bocca del Messia, scrive: "Il signore mi ha consacrato con l'unzione. Mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, la liberazione degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia". Un giorno, mentre Gesù si trova nel tempio, gli viene consegnato un rotolo, nel quale è scritta proprio questa lettura. Lui legge ad alta voce; al termine, riavvolge il rotolo e dice: "Oggi si è adempiuta la scrittura, poiché parla di me". L'anno di grazia era l'anno giubilare, che gli ebrei avevano istituito e ricorreva ogni 49 anni. In quell'anno, venivano condonati i debiti e liberati gli schiavi. Pure noi cattolici abbiamo l'anno giubilare, chiamato anche anno santo, però, ricorre ogni 25 anni. Io ho avuto la grazia di nascere proprio nell'anno giubilare (1950), di andare in pellegrinaggio a Roma, sia nel 1975, sia nel 2000. Chissà, se potrò andarci anche fra 4 anni, cioè, nel 2025! Deciderà il Signore....

Nel Vangelo di Giovanni, letto la quinta domenica di quaresima, Gesù, tra le altre cose, dice: "Se il chicco di grano, caduto a terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". Ancora continua: "Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Il chicco di grano è Cristo stesso che, morendo, ci ha liberati dal peccato. Mentre è innalzato da terra, cioè, sulla croce, molti, vedendolo soffrire e morire ingiustamente, si convertono. Naturalmente, la morte non avrà potere su di Lui, poiché, il terzo giorno, risorgerà. Don Giovanni ha citato alcune persone che, seguendo l'esempio di Gesù, hanno dato la vita per gli altri. Ha ricordato, fra queste, padre Massimiliano Kolbe, francescano, ora santo, che, in un campo di concentramento, dove gli ebrei venivano uccisi dai nazisti, si offrì di morire al posto di un padre di famiglia. La sua festa ricorre il 14 agosto. Ha parlato ancora di un altro sacerdote, il quale, vedendo 5 o 6 ragazzi che stavano annegando, si gettò nel fiume e, prendendo in braccio uno alla volta, li portò tutti in riva e li salvò. Infine a causa della stanchezza, fu colpito da un infarto e morì.

Al termine, come al solito, don Giovanni ha chiesto il nostro intervento. Io ho detto che, se Gesù non avesse dato la sua vita per noi, a causa del peccato di disobbedienza a Dio, commesso dai nostri progenitori, Adamo ed Eva, le porte del paradiso sarebbero rimaste chiuse. Egli avrebbe potuto dire al Padre suo: "Padre, mi dispiace, perdonami; ma non posso accettare di soffrire e morire per loro; fai tu qualcosa per salvarli". Cristo, però, ci ama e accetta i patimenti più atroci e la morte più crudele, per la nostra salvezza. Ho aggiunto che anche noi, seguendo l'esempio di Gesù, non dico dare la vita, ma, almeno, aiutare chi soffre ed ha bisogno di aiuto; senza aspettarci nessuna ricompensa su questa terra. Un'altra persona ha detto che dovremmo aiutare, soprattutto, i nostri nemici e coloro, per i quali non nutriamo né affetto, né simpatia. Ritengo che ciò sia giusto; poiché Gesù dice: "Amate i vostri nemici e fate del bene a chi vi fa del male". Non è sempre facile mettere in pratica questo comandamento; ma, da buoni cristiani, dovremmo farlo. Il nostro parroco ha detto che, se queste persone, per orgoglio, non accettassero il nostro aiuto, dovremmo amarle e perdonarle, senza rancore. Vi sono stati altri interventi interessanti e anche questa volta, la catechesi si è conclusa con la preghiera del Padre nostro.